

27 GENNAIO  
GIORNO DELLA MEMORIA



**Il racconto** Un anno passato di nascondiglio in nascondiglio con l'incubo della cattura

Domattina gli oltre 1500 studenti del liceo Gioia vivranno un'assemblea di istituto dedicata alla memoria della Shoah. Memoria fatta di volti. Non contabilità fredda di numeri, ma memoria viva di testimoni. Tra questi Susanna Cassuto, 74 anni, che oggi abita in Israele ma che fino all'età di 8 anni visse a Firenze, nascosta dalla furia della persecuzione nazista. Suo padre era il Rabbino capo di Firenze. Fu internato ad Aushwitz e morì durante la marcia della morte ver-

## Il "Gioia" e l'esperienza dello Yad Vashem

Domani assemblea di istituto dedicata alla memoria dello sterminio degli ebrei

so l'Alta Slesia, ucciso dai suoi aguzzini cinque giorni prima della liberazione del campo di sterminio che avvenne il 27 gennaio '45, oggi Giornata della Memoria. Gli studenti e rappresentanti di istituto del Gioia Giacomo Lanfranconi, Luca Fagnoni, Filippo Viaroli, Gian-

luca Stringhini, oltre alle iniziative già proposte il 27 gennaio, hanno deciso di dedicare l'assemblea a questa riflessione: domattina gli studenti si riuniranno ai cinema Iris e Politeama per ascoltare la testimonianza che Susanna ha inviato loro da Israele. Vedranno an-

che il film "Arrivederci ragazzi". A introdurre, la prof. Cristina Bonelli che dal 1° all'8 gennaio ha partecipato, a Gerusalemme, al seminario residenziale "Teaching the Shoah - Insegnare la Shoah", svolto dall'International School for Holocaust Studies dello Yad Vashem, mu-

seo della Shoah. Il seminario ha coinvolto 27 docenti italiani, del mondo della scuola e di enti storici, selezionati in base a curriculum di studio e di ricerca. "La didattica proposta allo Yad Vashem - spiega Bonelli - si fonda sulla documentazione e ricostruzione della

vita delle vittime e delle comunità ebraiche durante la Shoah: dare un volto e un nome, narrare una storia di vita, ricostruire anche con le immagini un mondo di appartenenza culturale significa tentare di ridare piena dignità umana alle vittime, che sono prima di tutto persone e non numeri. Va in questa direzione il grande lavoro che lo Yad Vashem fa attraverso i testimoni, come Shoshana appunto (il nome ebraico di Susanna)".

d. men.

# Una bambina di 7 anni nella tempesta della Shoah

La testimonianza di Susanna Cassuto in fuga da fascisti e tedeschi

di SUSANNA CASSUTO

Oggi vi racconto la mia storia: non è una favola né una leggenda; è una storia vera di una bambina di 7 anni che perde, tutto d'un tratto, i suoi genitori, la sua intera famiglia, la sua casa, le sue amiche, la sua scuola, i suoi giochi, insomma tutto.

Mi chiamo Susanna Cassuto e sono nata a Firenze quasi 74 anni fa. Vivo in Israele da 65 anni, sto in un kibbutz di fronte alla striscia di Gaza.

Mio padre Nathan Cassuto era medico oculista e Rabbino, mia madre Anna Di Gioacchino era maestra di lingue. L'invasione tedesca ci colse a Firenze: mia madre restava a casa, era occupata con tre bambini: io, David di 6 anni e Daniel di 2. La mamma aspettava il suo quarto figlio.

Papà non poteva esercitare il suo mestiere, per via delle leggi razziali. Dalla fine dell'800 gli Ebrei Italiani sono stati cittadini con pieni diritti, e improvvisamente tutti questi bravi cittadini sono stati privati dei loro diritti. Gli era proibito lavorare, il che creava difficoltà enormi".

Dal momento che i Tedeschi invadono l'Italia, hanno l'ordine di dar la caccia agli Ebrei. Io ero bambina e non avevo la minima idea di quello che stava succedendo; non mi rendevo conto che eravamo in un enorme pericolo. Mio padre, come capo spirituale degli Ebrei di Firenze, creò un comitato per aiutare i suoi fratelli correligionari a nascondersi, a trovare posti di rifugio, a rispondere a tutti i bisogni immanenti di persone perseguitate.

Si rivolse alla Chiesa e chiese che la comunità Israelitica venisse aiutata, tanto in posti di rifugio che in danaro. A questo punto bisogna dire che la Chiesa maggiore, cioè il Vaticano, tacque durante tutta la persecuzione degli Ebrei, ma la Chiesa minore aiutò: mio padre ebbe aiuto in tutti i sensi. Un giovane prete, don Leto Casini, prese parte al comitato che aveva creato. Noi ci trovammo, con la mamma, la zia Hulda e i suoi bambini Sara e Ruben nel Convento della Calza,

che ci ospitava fingendo fossimo famiglie sfollate dal Nord. Pensate cosa succede a bambini piccoli che sono abituati che si deve dire sempre la verità. I nostri nomi vennero cambiati: io divenni Paola e David Giorgio.

Passò qualche settimana, e la mamma diede vita alla nostra sorellina Eva: una grande gioia per noi, un nuovo peso sulle spalle della mamma. Improvvi-

samente lasciammo il Convento. Nessuno ci diede, a noi bambini, una spiegazione. Con la carrozzina di Eva, con Daniel che appena cammina, David e io, "i grandi", cercavamo di aiutare la mamma, che girava tutto il giorno, con quattro bambini, in cerca di un nascondiglio. Faceva freddo, era novembre. Alla sera si andò a letto in una casa poverissima, l'indomani all'alba la

padrona di casa ci cacciò via, aveva paura (chi nascondeva degli Ebrei veniva fucilato). L'indomani la cosa si ripeté, e così per diversi giorni. Una sera la mamma stava dicendo con noi le preghiere prima di coricarci e ci disse di aggiungere una piccola preghiera privata: "Signore proteggi papà e noi e facci tornar presto tutti insieme". Cosa era successo a papà? Non abbiamo osato do-

mandarlo. Qualche giorno dopo è scomparsa anche la mamma e ci siamo ritrovati dai nostri nonni materni Dario Di Gioacchino e Emma Della Pergola, nascosti in un minuscolo appartamento vicino a Porta Romana.

Da quel momento sono andati via prima Daniel, poi Eva e David. Un pomeriggio, la nonna Emma mi mette in mano un fagottino di vestiti e mi accompa-

gnami fa salire su una carrozza nera che sostava sull'uscio. La nonna Emma aveva gli occhi molto tristi mentre mi allontanavo. La mattina dopo mi svegliai in un posto che aveva sul muro appesa la Madonna. Ero esterrefatta! Non capivo come mai avevo questa visione, non ricordavo di essere arrivata la sera prima. Mia cuginetta Sara era accanto al mio letto, ancora assopita. Entrò una suora che svegliò tutte le bambine. Di nuovo si raccontò una falsa storia sulla nostra vita: di nuovo io divenni Paola, Sara divenne Emilia, di nuovo si mangiarono cibi proibiti agli Ebrei. La mattina andavo con tutte le bambine in chiesa, leggevo dal libro di preghiere insieme a tutte, e mi dicevo in cuore "Susanna, ricordati che sei figlia d'Israele, figlia del rabbino Nathan Cassuto, non dimenticarti". Sara aveva tre anni; durante la mattina stava con le suore in cucina, le raccontavano storie sacre e lei stava lì buona buona a ascoltare. La sera quando si andava a letto

e tutte le luci erano spente, entravo piano nel letto di Sara, dicevo con lei le preghiere ebraiche e le sussurro: ricordati che non sei Emilia, sei Sara, sei Ebraica e non raccontarlo a nessuno. Mi sentivo responsabile di Sara, ch'era piccina, io ero "grande". Forse questo senso di essere abbastanza grande per custodire Sara, mi ha dato una certa forza. Avevo quasi 8 anni.

Un giorno la zia arrivò e ci disse di salutare le suore. Era l'8 di Maggio '44, il giorno del mio ottavo compleanno. Dissi alla zia Hulda che era il più bel regalo che avessi avuto in vita mia. Dal convento Sara e io ci siamo separate. Io sono andata a nascondermi da una famiglia di partigiani, avevano

una bambina di tre anni, io dovevo giocare con lei perché i genitori erano sempre fuori in missioni clandestine. Il nonno sapeva della loro inclinazione antifascista, e chiese a loro di ospitarci. Come già vi ho detto c'era la pena di morte per chi nascondeva Ebrei.

Un caldissimo giorno di luglio mi son vista capitare davanti il nonno Dario, "prendi la tua roba, si va dalla nonna Emma" non ho fatto domande e in un minuto ero pronta. Abbiamo traversato quasi correndo tutta Firenze, il nonno camminava col bastone, e ogni tanto si asciugava il sudore col fazzoletto, lo supplicavo di riposarci, di entrare in un rifugio pubblico quando ci fu l'allarme, ma il nonno mi disse "oggi non ci fermiamo, si corre". La nonna Emma mi aspettava sulla rampa delle scale, e io sono volata da lei, nel suo abbraccio mi son sentita di nuovo a casa consolata. Capii che le truppe alleate erano molto vicine a Firenze. Dopo qualche giorno sono entrate a Firenze e per noi la Guerra e la paura erano finite.



Un vagone in bilico sull'abisso, simbolo della tragedia degli ebrei, nel museo dedicato alla shoah a Gerusalemme (nella foto piccola in alto un altro particolare del museo). A destra Susanna Cassuto, al centro, con i fratellini Davide e Daniel.



## Salvi, ma senza papà e mamma

«Alla fine della guerra ho potuto riabbracciare i miei fratelli»

Vi racconto come si sono salvati i miei fratelli e i miei cugini: David è stato accolto da Anna e Ezio Colzi. Daniel stava da Lina e Mario Santerini. Eva, affidata a una contadina che le ha fatto da balia, si ammalò di polmonite a quattro mesi e morì. Sara andò dalla famiglia Conti. Ruben da Letizia e Amato Biur, pastore protestante. L'hanno tirato su come se fosse un figlio.

Dopo la Liberazione ci siamo ritrovati tutti? No: mancavano mamma, papà, Eva, lo zio Saul Campagnano. Le domande erano molte, ma non abbiamo osato farle.

Ricordate della preghiera che la mamma ci aveva insegnato?

Quel giorno papà, che presiedeva l'ultima seduta del comitato, fu sorpreso dai gendarmi fascisti, catturato e portato alle Murate, un infame carcere di Firenze. Mamma e zio pensarono di liberarlo, "persuadendo" un custode. Zia Hulda cercò di dissuaderli: "c'è una spia; cadrete nello stesso tranello". Non l'ascoltarono: arrivarono all'incontro, si trovarono di fronte ai gendarmi. Furono deportati ad Aushwitz. Zio si ammalò e morì nel campo. Mamma fu liberata dagli americani a Teresinshtat. Di papà abbiamo avuto testimonianze da persone che l'hanno conosciuto in quell'inferno. Tutti hanno detto ch'era pieno di fede e infonde-

va fede agli altri. Papà non è sopravvissuto alla Marcia di morte verso l'Alta Slesia: lunedì 22 gennaio '45 è stato fucilato dai suoi aguzzini, insieme ad altri Ebrei. Noi bambini insieme con zia Hulda e i nonni, abbiamo lasciato Firenze nel febbraio '45 per andare a vivere nella terra dei nostri padri, Israele. La mamma tornata a Firenze durante l'estate, trovò suo fratello Piero Di Gioacchino e sua cognata Liliana Sacerdoti che la curarono. Ci raggiunse a novembre. Voleva scrivere le sue memorie. Non fece in tempo: nel '48 venne ammazzata durante la guerra d'indipendenza dello Stato d'Israele.

Noi siamo rinati in Israele. Per

il 60esimo anniversario dello Stato, ci siamo incontrati. Eravamo allora 135, oggi siamo 152. Questa è la risposta a chi voleva sterminarci, e la parola di gratitudine alle buone persone che hanno rischiato la vita per salvarci.

Il Governo italiano ha conferito la medaglia d'argento all'eroico rabbino Nathan Cassuto, caduto in deportazione, e il Comune di Firenze ha chiamato una piazzetta a suo nome. Ragazzi, quando visitate Firenze, forse passerete al largo Cassuto, o quando vedrete al Tempio Israelitico la lapide in memoria degli Ebrei deportati col nome di mio papà, ricordate tutto quello che vi ho raccontato oggi, perché questa non è una favola, è un racconto della nostra vita che io deposito nelle vostre mani affinché voi lo tramandiate al prossimo.